

# Petrolio nel fiume a Genova

## I pm: "La società nascose gli allarmi sull'oleodotto"

Un report segnalò i problemi. Indagato consulente Iplom

**700** **25**

**metri cubi**  
È la quantità di greggio fuoriuscita e finita nel torrente Polcevera

**punti critici**  
Sono quelli individuati dall'ispezione di un robot fatta lungo la tubazione

### il caso

MATTEO INDICE  
GENOVA

I conti non tornano. E il disastro del 17 aprile a Genova, quando una falla nell'oleodotto della raffineria Iplom ha fatto scivolare 700 metri cubi di greggio prima nel torrente Polcevera e poi parzialmente in mare, diventa anche una storia di carte truccate.

La società, dice oggi la Procura, ha mentito poiché rassicurò Capitaneria di porto e vigili del fuoco sul buono stato delle condutture e dei serbatoi. Ma un report interno, redatto già nel 2013 e sequestrato nelle ultime ore dal pm Walter Cotugno, certifica l'opposto: c'erano almeno «25 punti critici» lungo la tubazione che collega il porto petroli di Multedo allo stabilimento petrolchimico di Busalla, immediato hinterland di Genova, passando per i depositi del quartiere Fegino dov'è avvenuto lo scempio.

### L'accusa di falso

Il problema è che Iplom non l'aveva comunicato a nessuno e, sostengono ancora gli inquirenti, a chi chiedeva aggiornamenti sulla condizione dei suoi impianti forniva indicazioni tutt'altro che preoccupanti. Non è un dettaglio da poco e prende corpo l'accusa di falso, mossa nei

confronti del consulente da cui fu redatta l'autocertificazione a parere dei magistrati taroccata.

La svolta all'indagine arriva dopo dieci giorni di accertamenti serrati, condotti in parallelo alla gestione dell'emergenza ambientale. Ma se i riscontri sulle acque e sulle spiagge nelle immediate vicinanze della perdita dimostrano che il peggio è passato, e che lo spauracchio della riviera inquinata è scongiurato una volta per tutte, molto più inquietante si sta rivelando l'opacità delle informazioni fornite dall'azienda sulla reale pericolosità delle lavorazioni: «Stiamo parlando - precisa il procuratore capo Francesco Cozzi - d'una fabbrica che ha il suo cuore pulsante nel centro di un paese (Busalla appunto, poco meno di seimila abitanti) e oltre venti chilometri di oleodotto che collegano il mare all'entroterra. È evidente che per la magistratura, al di là dei rilievi sulle cause dell'incidente, sono altamente prioritarie la sicurezza e la salute di lavoratori e abitanti».

### La falla del 17 aprile

Il magheggio delle autocertificazioni è saltato fuori incrociando i dati su due passaggi ritenuti essenziali nella prevenzione di disastri come quello dell'altra domenica. Dato il collegamento diretto con il porto, Iplom deve rendere conto periodicamente sia ai pompieri che alla guardia costiera sullo stato delle proprie infrastrutture, e l'anno crucia-

le rischiarato dalla Procura è il 2013. In quel periodo il gruppo ribadisce che è tutto ok, ma più o meno in contemporanea fa ispezionare con un mini-robot l'oleodotto che dalla costa viaggia fino alla Valle Scrivia. Un'iniziativa aziendale, non annunciata ai «controllori», al termine della quale si evidenziano criticità assortite nei tubi: assottigliamenti, pericolo di corrosioni, tutti da sanare nel più breve tempo possibile. Fra i tratti ritenuti a rischio c'è pure quello che cederà la sera del 17 aprile scorso, ma nessun ente pubblico sapeva dell'incartamento finché non l'hanno acquisito i magistrati.

Ecco perché i guasti nascosti rappresentano il nuovo filone d'inchiesta, mentre il tratto di oleodotto danneggiato è sotto sequestro, la fabbrica di Busalla resta ferma e 240 dipendenti entreranno a breve in cassa integrazione. Lo scenario si profila assai critico, dopo che per settant'anni la raffineria ha lacerato due vallate sempre sospese fra il lavoro per centinaia di famiglie, l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e una catena di gravissimi incidenti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

